

Primo appuntamento per il nuovo reportage di Abruzzese e Belli
Appuntamento alle 17.30 al Libraccio: «Qui è ora di ricominciare»

“Niente da vedere” parla degli spazi sconfinati del Delta e del Polesine Oggi la presentazione

LA NOVITÀ

La strada provinciale 33 taglia la campagna, affianca le case basse e gli ultimi spacci deposti nella piana, attraversa le frazioni che si aggrappano ai margini del secolo scorso. *Niente da vedere. Cronache dal Polesine e altri spazi sconfinati* (Rubbettino edizioni) è il nuovo reportage narrativo e fotografico di Sandro Abruzzese e Marco Belli, che oggi, alle 17.30, presentano al Libraccio di piazza Trento e Trieste (a Ferrara) con Roberta Bergamaschi. Si tratta di un cammino tra parole e immagini edito da Rubbettino nella collana “Che ci faccio qui”, diretta da Vito Teti. Nostalgia e “restanza” sono temi cari a Teti, al

pari delle circostanze che hanno esortato o persino obbligato un territorio ad arginare il flusso del tempo. Per una cartografia del cambiamento polesano, il primo evento stravolgente del secondo Novecento è stata la rotta del 1951. «L'alluvione è stata molto più di una catastrofe – argomenta Belli –. Per noi è diventata una metafora della condizione italiana, di una frammentazione più attuale che mai, a cominciare dalla rotta dei migranti e dei diritti umani, dalla rottura del rapporto tra generazioni. Nel triangolo che descriviamo, racchiuso tra Ravenna, Ferrara e Rovigo, intendiamo raccontare la provincia più fragile di una delle aree più ricche d'Europa, la Pianura Padana».

SULLE TRACCE DI...

A quarant'anni dai vagabondaggi di Celati e Ghirri, gli autori seguono itinerari non sempre inediti, ma li affrontano con un io narrante che non è mai reticente; dunque emerge una critica sociale legata al pensiero di Adorno e ai *passage* di Benjamin, per citarne alcuni. Il Polesine subisce quella che Teti stesso definirebbe “la strategia dell'abbandono”, ovvero che ci sia una parte del nostro passato considerata abbandonabile, per investire altrove e con altri criteri. «Abbiamo ripercorso i luoghi dove nessuno vai mai a cercare qualcosa, perché non s'impongono alla vista, ma hanno bisogno di più attenzione e di un tempo len-

to per esprimere il loro *genius loci*. Qui si è interrotta la relazione tra anziani e giovani, poiché i figli non vogliono avvalorare le scelte dei padri; basti pensare al comparto agricolo. Ma proprio la pandemia ci ha dimostrato quanto sia importante ritrovare una connessione con la terra. In questi spazi che non si sono quasi resi conto della pandemia, è il momento di ricominciare».

Abruzzese partendo da quello che è diventato questo libro (uscito all'inizio di questo mese) ha estrapolato delle cronache di viaggio dedicate al Basso Ferrarese e al Delta, pubblicate con cadenza mensile sulla *Nuova Ferrara*. La rubrica, intitolata “Racconti viandanti”, vede anche le foto di Belli a completare una cronaca appunto di spazi confinati, quelli che caratterizzano la nostra pianura. E più ci si avvicina alla foce

del Po, più è complesso interpretare il paesaggio, se non a bordo di una barca; come ha scritto Wu Ming 1, se non ci fosse la mano costante dell'uomo, così Pila e Scano Boa (protagonisti dell'ultima puntata di “Racconti viandanti” nell'ultimo lembo di terra prima del mare, sarebbero destinati a tornare sott'acqua.

Il libro sarà presentato nell'ambito della rassegna “Incontro con l'autore” anche giovedì 17 marzo, alle 17.30, alla Biblioteca Bassani del quartiere Barco.

Matteo Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra lo scrittore Sandro Abruzzese e il fotografo Marco Belli

